



Comunità Pastorale Paolo VI

GIUGNO 2023

Editoriale

Auguri e preghiere per i nostri preti

Agiugno non soltanto si chiude l'anno scolastico nelle scuole di ogni ordine e grado, ma anche in Seminario, là dove studiano i giovani che, almeno a Milano, nel mese di giugno ricevono l'ordinazione presbiterale. Il prossimo giugno solo 15 giovani saranno ordinati preti. Dico "solo" pensando alla mia classe di ordinazione: eravamo 70! Purtroppo in questo mezzo secolo il numero è andato inesorabilmente calando. Nel 1998 i preti della nostra Diocesi erano 2200, nel 2020 erano 1737 nel 2022 invece sono stati 1694. La previsione per il 2040 è davvero fosca: saranno 1050 e di questi solo 94 avranno meno di quarant'anni e la città di Mila-

no potrà contare solo su 14 preti sotto i quarant'anni. Le cifre hanno una eloquenza che non è esagerato dire drammatica e che si prevede peggiora. Nei prossimi anni il numero medio annuo dei nuovi preti oscillerà intorno a 12. Nel 2022 il Seminario ha accolto solo 6 nuovi alunni. Nel breve spazio di questo editoriale è impossibile una indagine sulle ragioni che possono aiutarci a capire questo declino che sembra inesorabile. Mi permetto solo di sollevare qualche interrogativo. Mi chiedo e chiedo ai miei confratelli: quale immagine di prete noi trasmettiamo ai ragazzi, ai giovani? Quanto affascinante la nostra scelta, il nostro stile di vita? Prete da cinquantotto anni non

SOMMARIO

EDITORIALE

Auguri e preghiere per i nostri preti PAG 1

VITA DEL QUARTIERE

Investire sui poveri per "arricchirci" con la povertà PAG 4

L'Università studenti della terza età (UTE) chiude e apre nel mese di giugno PAG 6

Ascolto della Parola e preghiera Esercizi spiritualiper la comunità dal 2 al 5 luglio PAG 7

FOCUS

"Non è bene che l'uomo sia solo" Pensiero del gender e sfinimento della cultura PAG 8

ORATORIO E GIOVANI

Il futuro? Neanche un prete per chiacchierare PAG 12

Un torneo di calcetto per il Parini: il trionfo dell'utile unito al dilettevole PAG 13

HO VISTO COSE...

L'esorcista del Papa PAG 14



ho dimenticato don Giancarlo, il prete del mio oratorio, don Mario, il mio insegnante di religione al Liceo, monsignor Galimberti, il mio parroco e mi chiedo: quale traccia lascio nei tanti giovani che incontro?

Penso alla mia famiglia che ha dato alla Chiesa i suoi due figli, penso all'esempio di mio fratello che è stato per me "apripista", penso alla fede semplice ma forte di mia madre, alla probità di mio padre che certamente soffrì per l'impossibilità di trasmettere ai figli il suo lavoro, e mi chiedo se le nostre famiglie favoriscono e accolgono una scelta come quella di mio fratello e mia?

Mi domando se le nostre parrocchie favoriscono il sorgere nei ragazzi della scelta di dedicare tutta la vita al servizio del vangelo? Ma una crisi così profonda e

durevole che investe non solo il nostro Paese ma più in generale i Paesi occidentali di antica cristianità solleva interrogativi che chiamano in causa non solo famiglie e parrocchie ma anche la mentalità dominante, la cultura diffusa. Anche la scelta matrimoniale e familiare è investita da analoga crisi di fiducia. Le scelte che decidono dell'intera esistenza, scelte per sempre, sembrano oggi poco apprezzate se non addirittura improponibili.

Le mutevoli condizioni dell'esistenza non sembrano proprio raccomandare scelte irrevocabili: sposi per sempre, preti per sempre. È ben vero che altre aree del nostro pianeta, l'Africa, l'Estremo Oriente, il Sudamerica, non conoscono la nostra crisi e anche noi cominciamo ad avvalerci della presenza di preti, religio-

si e religiose provenienti da quei Paesi. Dovremo contare su di loro così come dobbiamo contare sulla vivace natalità di quei Paesi per far fronte all'invecchiamento



don Giuseppe Grampa

della nostra popolazione. Da ultimo una domanda che mi sembra legittima di fronte alla situazione, che non solo non vede più un prete accanto ad ogni campanile, ma potrebbe conoscere campanili muti in assenza di quel prete che dà voce al campanile.

Mi domando: in quale misura le forme del ministero consolidate da secoli nella nostra Chiesa cattolica sono, almeno in parte,

responsabili della disaffezione di tanti giovani non attratti dalla scelta del ministero sacerdotale? Nel corso della sua lunga storia bimillenaria la nostra Chiesa ha tradotto in forme diverse e mutevoli nel tempo le scarse indicazioni che troviamo nelle pagine della Scrittura Sacra. Altre Chiese cristiane, sia in Oriente che in Occidente, si sono date forme molteplici del ministero diverse

da quelle della Chiesa cattolica. Si tratta solo di deviazioni dall'unico autentico paradigma? La difficile congiuntura che attraversiamo non potrebbe essere una opportunità per interrogarsi su diverse forme del ministero fedeli al Vangelo e alla Tradizione che nel corso dei secoli ha conosciuto evoluzioni significative?

don Giuseppe Grampa



Tutti i preti attualmente in servizio nella nostra Comunità Pastorale nel nostro Duomo sono stati ordinati preti nel mese di giugno:

- don Giuseppe Grampa - 26 giugno 1965
- mons. Giuseppe Angelini - 28 giugno 1968
- don Giampiero Alberti - 28 giugno 1972
- mons. Gianni Zappa - 11 giugno 1977
- don Pier Mario Valsecchi - 9 giugno 1984
- don Luigi Garbini - 11 giugno 1994
- don Paolo Alliata - 10 giugno 2000
- don Davide Galimberti - 7 giugno 2008
- don Nicola Lamberti (cappellano al Fatebenefratelli) - 11 giugno 2016

VITA DEL QUARTIERE



Investire sui poveri per “arricchirci” con la povertà

La Caritas della Comunità Pastorale San Paolo VI, con sede in Corso Garibaldi 116, è un luogo che, con il Centro di Ascolto (CDA) e servizi del guardaroba e dei viveri, incontra quotidianamente le famiglie che vivono in uno stato di disagio nella nostra zona. Esso rappresenta un importante punto di riferimento di un quartiere della città di Milano che guarda agli ultimi, ai più lontani.

È possibile che esista una realtà come questa in una zona come Brera-Garibaldi?

Per molti si tratta di un paradosso che nel quartiere della finanza e della moda si dia ospitalità e sostegno a chi resta indietro, a chi si sente quotidianamente evitato dall'indifferenza di chi passa di fretta e non sa cogliere nella fatica della misera sopravvivenza quotidiana la sofferenza divina. Eppure crediamo sia necessario intervenire dove c'è bisogno, in vista di obiettivi ispirati ai principi di bene comune e fissati attraverso l'ascolto delle necessità. Proprio qui è necessario esserci e noi vogliamo dare la nostra testimonianza.

Ma che cos'è concretamente il Centro d'Ascolto e che cosa fa ogni giorno?

A oggi il CDA si occupa attivamente di 60 famiglie. Conta 16 volontarie e due volontari che a turno distribuiscono abiti e viveri.

Tutto questo però va integrato al servizio di assistenza e supporto che viene fatto a tutte le famiglie, che hanno bisogno di aiuti economici per le bollette di luce, gas, affitto, e per far crescere i propri figli, mandandoli a scuola e garantendo loro una vita dignitosa. Un lavoro articolato, che potrebbe essere sviluppato ancora di più e che è continuamente alla ricerca di volontari.

Quali sono gli obiettivi del Centro d'Ascolto dell'Incoronata?

Gli sforzi delle volontarie e dei vo-

lontari non sono più sufficienti, se non con una collettiva cooperazione tra soggetti diversi, realtà articolate presenti non solo nel nostro quartiere. La Caritas della nostra Comunità Pastorale dovrebbe diventare una grande famiglia all'interno della comunità religiosa e civile.

I volti dei poveri non dovrebbero farci paura, ma arricchirci perché li riconosciamo parte del nucleo familiare di ciascuno di noi.

Anna Leoni



Anna Leoni



L'Università studenti della terza età (UTE) chiude e apre nel mese di giugno

Venerdì 19 maggio l'Università "Cardinale Giovanni Colombo per studenti della terza età" (UTE) ha concluso l'anno accademico, il quarantesimo della sua storia.

Un anno iniziato sotto i migliori auspici con il conferimento alla UTE della Civica benemerita in occasione della festività di sant'Ambrogio. Sono 480 gli iscritti che hanno seguito i cinquanta corsi nelle più diverse discipline: dall'arte alla filosofia, dalle letterature all'informatica, dalle religioni alla medicina... Nel corso dell'assemblea numerosi gli applausi all'indirizzo della Segretaria, la signora Augusta Micheli, del Corpo docente e del nostro tecnico Cristian. Unanime l'apprezzamento per la qualità dei corsi, per le uscite in visita a luoghi significativi della nostra città e non solo. Insistente la richiesta di nuovi corsi. Qualche esempio? Storia del giornalismo, nutrizionismo, joga, geografia, antropologia, geologia, archeologia... E un calendario delle lezioni che eviti, per quanto possibile, la sovrapposizione di due o più corsi, perché la qualità è alta e altrettanto l'interesse.

Anche quest'anno si è rinnovata la richiesta di prolungare le lezioni fino a fine maggio e prevedere una ripresa pomeridiana delle lezioni alle 14.30, con la possibilità di restare negli ambienti dell'UTE per uno spuntino leggero e non dover tornare a casa.

Questa età della vita si rivela sempre più ricca di attese: i nostri stu-

denti sono curiosi, quindi desiderosi di ampliare le loro conoscenze e pronti a investire tempo in questo apprendimento.

Mi ha colpito, durante l'assemblea, la gratitudine manifestata anche nei confronti degli altri studenti per i legami di amicizia che l'UTE favorisce.

Mi sembra di poter dire che gli ambienti stessi della UTE, generosamente messi a disposizione da

monsignor Gianni Zappa, parroco di san Marco, stanno diventando sempre più luoghi familiari dove è facile e piacevole l'incontro, la conversazione e l'amicizia. Anticipando alcune delle richieste emerse dall'assemblea offriamo a quanti restano in città alcune attività pensate proprio per questo tempo che dovrebbe essere di vacanza.

don Giuseppe Grampa

I NOSTRI CINQUE CORSI ESTIVI

A partire da lunedì 5 giugno:

1. Lezioni pratiche di Back School con Dario Cipandi (dottore in Scienze e tecniche delle attività motorie, preventive e adattate). Educazione respiratoria, educazione posturale e uso corretto della colonna vertebrale, stabilizzazione e potenziamento muscolare, stimolazione delle capacità motorie.
2. Laboratorio di potenziamento cognitivo secondo il metodo Feuerstein per aumentare le capacità di risoluzione, memorizzazione e problem solving eseguite dal cervello.
3. Tre uscite guidate per visitare parchi ed edifici significativi di Milano.
4. Due proiezioni cinematografiche guidate dal nostro docente prof. Baruffi
5. Laboratorio espressivo con Antonella Bosè (licenza di pittura all'Accademia di Brera). Attraverso l'uso di materiali artistici e non convenzionali viene sollecitata la produzione di immagini e manufatti attraverso i quali ogni partecipante possa raccontare di sé, esprimersi con un linguaggio non verbale.

Iscrizioni entro il 27 maggio.

I corsi chiedono un contributo volontario.

I Corsi 1 e 2 saranno certamente avviati perché hanno già un numero adeguato di iscritti.

I corsi 3, 4 e 5 saranno attuati solo con un numero sufficiente di adesioni.

Ascolto della Parola e preghiera

Esercizi spirituali per la comunità dal 2 al 5 luglio

La nostra Comunità pastorale invita a trascorrere tre giorni di ritiro spirituale a Eupilio, nella casa dei Padri Barnabiti affacciata sul lago di Pusiano (che il Parini chiamò "vago Eupili mio") a circa 40 Km da Milano tra Erba e Lecco. Saranno giornate di lettura di pagine evangeliche in un contesto di silenzio e condivisione fraterna. Per ogni pagina evangelica è prevista una analisi del testo, guidata da don

Giuseppe Grampa (lectio), un tempo di riflessione personale (meditazione) e infine il tentativo di scrivere in forma di preghiera quanto la meditazione avrà suggerito a ciascuno di noi (oratio).

Condivideremo le preghiere, eco della parola evangelica letta e meditata, che ognuno avrà scritto.

Questi tre giorni non saranno solo ascolto di una meditazione, ma riflessione personale e tentativo

di dire con nostre parole quanto lo Spirito può suggerire nel silenzio dell'ascolto della Parola e della meditazione.

Si inizia domenica 2 luglio alle ore 18,00 con una prima riflessione ricavata dai testi del cardinale Martini, che è stato grande maestro di questa pratica.

Si continua lunedì, martedì e mercoledì per concludere prima della cena del 5 luglio.



Per le iscrizioni rivolgersi direttamente a don Giuseppe Grampa.

Email: giuseppegampa@libero.it

Cell: 338.6565618

Costi: pensione completa € 60 al dì; mezza pensione € 45 al dì; solo notte e colazione € 25 al dì; un pasto € 15.

È necessaria una iscrizione sollecitata perché in assenza di un sufficiente numero di partecipanti sarà cancellata la proposta e annullata la prenotazione della Casa. Una volta costituito il gruppo dei partecipanti organizzeremo il viaggio in bus.



Focus



“Non è bene che l’uomo sia solo”

Pensiero del gender e sfinimento della cultura

Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto a lui corrispondente». (Genesi 2, 18)

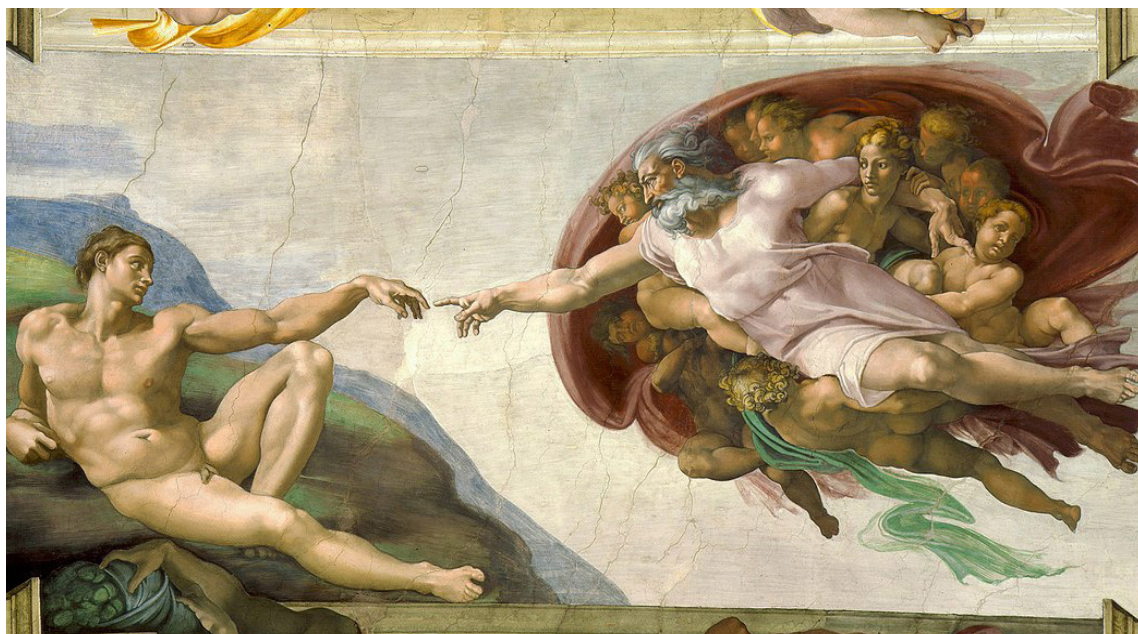
Così è scritto nel racconto biblico delle origini. Più precisamente, così è scritto nel secondo dei due racconti che il libro della *Genesi* propone delle origini, o della creazione. Il senso della creazione è facilmente frainteso, quasi essa equivalesse a un *fare dal nulla*. Nella prospettiva biblica la creazione è il gesto con cui Dio dà origine a tutte le cose. Proprio perché hanno un’origine le cose hanno anche un senso. È scritto che *Dio disse* e furono tutte le cose; esse sono create mediante una parola, non a caso. I racconti delle origini sono una mitologia? Così oggi si pensa, con tutta ovvietà. Il modo di vedere della scienza cancella ogni racconto delle origini. Il mondo non avrebbe alcuna origine, secondo la scienza; e neppure l’uomo. Avrebbe soltanto un inizio. Pensare che esso abbia un’origine è come riconoscere che esso corrisponde a un disegno. E a un disegno più antico dei progetti umani, dei disegni della civiltà. L’idea di un’origine appare agli occhi della scienza come un’ipotesi mitologica, retaggio del modo di vedere infantile, comune in tempi arcaici. Il mondo della scienza è assolutamente

te piatto. In ordine alle esigenze della vita comune, esso ha sostituito ai racconti fantasiosi delle origini le regole inesorabili dell’eguaglianza. La vita insieme è resa possibile, non dall’un’alleanza disposta dalla comune origine, ma dalla rigorosa estraneità reciproca. Siamo tutti uguali, non si transige! Ma uguali a che?

La cultura ridotta a risorsa espressiva.

La scienza è sobria, “oggettiva”, positiva, anzi positivista. Non guarda alla coscienza, non guarda dentro all’uomo. È pregiudizialmente scettica circa presunti significati originari. Riduce il mondo intero a un repertorio di materiali a disposizione del progetto umano. Gli umani sono *self made*, sono quello che essi stessi si fanno mediante la loro iniziativa. Una tale iniziativa è qualificata – non a caso – come “creativa”. Nell’invenzione di se stessi debbono tener conto dei materiali che hanno a disposizione, certo. Le leggi naturali sono leggi materiali. Tra queste leggi ci sono anche quelle del sesso, o dei sessi. Il fatto d’essere dell’uno o dell’altro sesso non predispone però in alcun modo un destino. La

determinazione sessuale, per essere vissuta socialmente, dev’essere interpretata, e può essere interpretata soltanto ricorrendo alle risorse espressive offerte dalla cultura. Dalla lingua anzi tutto, poi in generale dalla memoria culturale e dal costume. Soltanto tali risorse consentono l’invenzione sociale della propria identità, anche sotto il profilo del sesso. Per riferimento al sesso, la tradizione culturale che conta è quella offerta dall’immaginario del *gender*. Esso è costituito dal complesso di immagini e modelli di comportamento, mediante i quali la distinzione dei sessi ha trovato declinazione sociale nel passato. Quel patrimonio simbolico è organizzato intorno alla polarità maschio/femmina. Di più, la tradizione attribuisce all’immaginario relativo alla polarità sessuale un valore normativo per rapporto alla vita dei singoli. La delimitazione dei generi a opera della cultura concorre in tal senso alla definizione della figura della vita buona, bella, o addirittura vera. La tradizione culturale assume, in tale materia come in ogni altra, il valore di un codice morale. La “scienza”



non prevede alcun codice morale. Non si tratta propriamente della scienza, ma della mentalità scientifica, alimentata dall'egemonia sociale della scienza. Essa prevede al massimo codici civili, la cui funzione è quella di scongiurare possibili conflitti. Essi hanno la stessa fisionomia dei codici del traffico: cercano di scongiurare gli scontri, non presumono in alcun modo di provvedere all'incontro. La cultura della tradizione da cui veniamo dà forma a una visione morale del mondo. Non solo la nostra, ma tutte le culture tradizionali hanno dato forma a una visione morale del mondo. Non solo morale, ma addirittura religiosa. All'origine della cultura sottesa all'alleanza sociale sta Dio stesso, o in ogni caso stanno i divini. Soltanto un'autorità sovrumana può esprimere un imperativo categorico nei confronti dell'uomo. Può istituire un ordine morale del mondo. Le forme simboliche che stanno al fondamento

della vita comune erano, tradizionalmente, quelle disposte dai costumi, dai *mores* nella lingua latina, dall'*ethos* nella lingua greca. Non a caso, i due termini sono all'origine dei due termini astratti, la morale e l'etica. All'origine dei costumi sta una volontà più grande e più antica di quella soltanto umana. Ai costumi è riconosciuto appunto un valore religioso. Il rito e il mito lo interpretano. I rapidi mutamenti civili conosciuti dalla vita comune nei tempi moderni hanno imposto, con progressiva urgenza, di distinguere tra costumi mutevoli e identità dell'umano costante attraverso i tempi. Hanno imposto di distinguere tra cultura e natura. A quel punto la cultura è stata diffusamente intesa quasi fosse frutto della convenzione, contingente e mutevole. La natura invece è stata intesa come un ordine soltanto materiale della vita, sottratto alla disponibilità dell'iniziativa umana. Quell'ordine è accerta-

to dalla scienza, dalla biologia, da un'osservazione empirica che in nessun modo dev'essere condizionata dal costume e in genere dal sapere proprio della coscienza personale. La natura è senza senso, e il costume è privo di ogni valore normativo. La distinzione tra natura e cultura ha assunto in tal modo la forma di separazione pura e semplice tra le due realtà. La separazione d'altra parte decreta l'irrilevanza delle due realtà per rapporto alle questioni radicali nelle quali si articola l'interrogativo umano intorno al senso della vita. Usando le note formule di Kant, tali questioni sono: che cosa posso conoscere? Che cosa debbo fare? Che cosa mi è consentito sperare? La riduzione della natura a dato materiale, della cultura a convenzione sociale, decreta l'irrilevanza delle due realtà in ordine alla questione umana. La cultura per riferimento al sesso si esprime attraverso la simbolica del *gender*, o meglio dei molti generi.



A tale simbologia, consegnata dalla tradizione, non è riconosciuto alcun valore normativo.

A essa occorre di necessità fare ricorso per la rappresentazione di sé nella vita sociale; ma quel ricorso ha fini meramente espressivi; non muove dalla ricerca della verità di se stessi, di una verità che in ipotesi sarebbe disposta a monte rispetto all'iniziativa "creativa" del singolo. La cultura serve a inventarsi, non a trovarsi.

"Non è bene che l'uomo sia solo"

La concezione della cultura quale complesso di risorse convenzionali suggerite dalla necessità di regolare i rapporti sociali appare decisamente riduttiva. Arbitrario e anche assai ingenuo appare il modello di pensiero che definisce la cultura per differenza e addirittura in opposizione rispetto alla natura. Della natura umana non si potrebbe dire assolutamente nulla, qualora si prescindesse dall'attestazione della coscienza, e quindi anche dalle ri-

sorse della cultura delle quali la coscienza è figlia. Alla coscienza di sé l'uomo giunge unicamente grazie a una storia, a una vicenda pratica. Essa si realizza in anticipo rispetto alla sua iniziativa consapevole e libera. Appunto quella vicenda lo sorprende e accende in tal modo in lui anche un interrogativo, o molti interrogativi. E a essi egli può dare risposta soltanto mediante la decisione pratica.

Gli interrogativi che l'avventura della vita accende hanno in prima battuta questa forma generica: "Che cos'è questo che mi succede?" Quel che succede infatti mi riguarda, mi interpella; mi propone un interrogativo.

Appunto per rispondere a tale interrogativo diamo nome a tutte le cose. Dando un nome diamo parola, diamo la nostra parola, prometiamo. Secondo indizi attendibili, e in ogni caso secondo la testimonianza biblica, la parola nasce proprio grazie all'incontro tra l'uomo e la donna. Esso sorprende. La

meraviglia accesa dall'incontro si esprime secondo la Bibbia nella confessione: *Questa è carne della mia carne, e osso delle mie ossa*. La sorprendente prossimità è riconosciuta da Adamo come il documento di un disegno che lo precede: qualcuno ha pensato a lui mentre egli ancora dormiva.

Qualcuno ha precocemente posto rimedio alla solitudine che minacciava la sua vita. Qualcuno ha visto che *non è bene che l'uomo sia solo*; qualcuno ha voluto fargli un aiuto che gli corrispondesse. Senza l'incontro con la compagna, la vita di Adamo non conosce bene; non conosce alcuna promessa, che possa giustificare la sua speranza e con essa la sua dedizione. Soltanto grazie alla dedizione, d'altra parte, è possibile sottrarre la vita allo spreco che lo scorrere del tempo inesorabilmente decreta. È salvato soltanto quel che è donato. Appunto la vicinanza magica tra l'uomo e la donna rende possibile la parola, e con la parola la promessa

e il dono di sé. Rende la promessa non solo possibile, ma necessaria. Moralmente necessaria.

La parola nasce appunto per promettere, assai prima e assai più che per designare. E il contenuto della promessa è subito precisato nel racconto biblico: *Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne (Gen 2, 24)*. La verità che Adamo confessa riguardo alla compagna corrisponde alla verità del disegno originario e segreto di Dio.

La sua confessione dà forma all'alleanza che sta all'origine di tutti gli altri legami umani. L'alleanza coniugale è destinata a subentrare al legame più antico, quello del figlio coi genitori. Il testo biblico suggerisce in tal modo, in forma indiretta e discreta, il primato del rapporto coniugale rispetto a ogni altro rapporto umano, compreso quello che lega genitori e figli.

Il racconto biblico corregge in tal senso la cultura del tempo, che

privilegiava il rapporto parentale rispetto a quello coniugale. È facile riconoscere le ragioni di tale correzione: esattamente dal rapporto coniugale procede la parola, e con essa la configurazione di ogni significato della vita umana.

La fede e la cultura

Su questo nesso tra la parola e la coppia, più in generale tra la cultura tutta e il punto di vista dischiuso dall'incontro tra uomo e donna, non disponiamo di una riflessione precisa.

Non pensa a questo tema la filosofia, né tanto meno la teologia. Tanto più preziosa appare in tal senso l'attenzione alla testimonianza biblica. Essa non è stata oggetto di approfondimento a opera della teologia. La dottrina cristiana corrente ha proposto per secoli la concezione del sesso come mera facoltà procreatrice, e dunque come un'appendice laterale rispetto all'anima, che è il centro spirituale della vita tutta. La dottrina ha pensato così, ma il testo biblico, pur senza una dottrina, ha plasmato la pratica e il costume. Il testo biblico suggerisce l'idea che la relazione di coppia sia la fonte da cui scaturisce la parola, e dunque la percezione significativa del reale tutto. Il testo della *Genesi 2-3* è di carattere sapienziale; alla sua origine non sta una rivelazione profetica, ma il ritorno della riflessione credente sulle evidenze dischieste dall'esperienza vissuta di tutti. Il senso promettente del vivere non nasce dalla ragione, e neppure dal sentimento, ma dall'incontro con l'altro.

E all'origine di ogni altro incontro sta quello tra l'uomo e la donna. All'origine di quell'incontro non sta un progetto umano, ma un accadimento sorprendente, che ap-

pare come il risveglio dal sonno. Quando Dio opera, l'uomo dorme.

Quello che Egli fa non ha testimoni; l'uomo lo conosce quasi svegliandosi dal sonno. E dell'opera provvidente da Dio disposta a suo vantaggio può appropriarsi soltanto mediante la fede. La cultura, che rende possibile l'alleanza umana, ha obiettivamente qualità religiosa. Lo riconobbero consensualmente il cardinal Joseph Ratzinger e il filosofo Jürgen Habermas in un memorabile dialogo avuto a Monaco di Baviera nel 2004, per rispondere alla domanda "La democrazia liberale ha bisogno di premesse religiose?". L'epigono del programma neoilluminista della scuola di Francoforte riconobbe che la società liberale è possibile soltanto a procedere da un'eredità culturale, che obiettivo carattere religioso e che lo stato liberale non è in grado di garantire.

Quell'eredità conosce un progressivo logoramento nella società mercantile postmoderna. Al difetto di consenso sociale che ne scaturisce si cerca di rimediare moltiplicando le regole. Esse però provvedono all'estraneità reciproca, non all'alleanza. La cancellazione del codice culturale dell'alleanza tra uomo e donna si iscrive in questo processo.

È ora che gli "intellettuali" registrino il profilo distruttivo di questo processo. È ora che la Chiesa stessa elabori un pensiero a proposito della necessaria mediazione culturale dell'alleanza attestata dal racconto biblico delle origini. Non basta ripetere ossessivamente quel racconto.



don Giuseppe Angelini



ORATORIO E GIOVANI

Il futuro? Neanche un prete per chiacchierare

L'équipe teologica del Seminario di Venegono ha deciso di affrontare da vari punti di vista la questione del calo numerico dei sacerdoti nella Diocesi di Milano. In collaborazione con l'Università Cattolica è stata elaborata una serie di dati e previsioni statistiche. L'interesse per l'iniziativa è stato confermato da un articolo di Giampiero Rossi per il Corriere del 23 Maggio: "Il futuro? Neanche un prete per chiacchierare". Al di là del lancio mediatico, si potranno trovare riflessioni di spessore teologico sul numero di *Scuola Cattolica*. Don Brambilla, curatore dell'impresa, sottolinea che, mentre ogni indicatore è in calo, un elemento tiene ed è il numero di alunni che si avvalgono dell'insegnamento della religione. Ed è ciò che vedo da tre anni al Parini. Percorro quei corridoi e respiro la voglia dei ragazzi di vivere questo momento settimanale. Lo aspettano come un'ora un po' alternativa, non segnata dall'ansia del voto e dei compiti, ma vissuta come un luogo dove possono finalmente esprimersi, tirare fuori le domande, scoprire la ricchezza che li abita. Quest'anno ho la fortuna di avere 12 classi con circa 140 studenti. In media si avvalgono della religione il 60 e il 70% per classe con una percentuale più alta nel ginnasio, in lieve calo nel triennio. È evidente che siamo davanti a un fiume umano (impetuoso) di portata significativa che raccoglie e vede scorrere la vita di adolescenti che, diversamente, non avrebbero altra occasione di

incrociare spunti, domande, interrogativi legati alla religione cattolica. Il punto decisivo, però, non sta tanto nel trasferimento di contenuti teologici, ma nella relazione che s'instaura con gli alunni e i colleghi. Qui vorrei parlare proprio di questo per rendere nota alla comunità le concretizzazioni di questo legame. Finito l'embargo covid qualche alunno si è affacciato sin da subito per offrire la propria disponibilità volontaria nelle attività della catechesi e dell'oratorio estivo. Nella maggior parte dei casi si fatica ad avere una continuità di presenza, ma occorre essere consapevoli della vita piena di questi ragazzi che raramente godono di momenti liberi e gratuiti. Questo primo filone di collaborazione sta maturando nel patto con la scuola per il PCTO (la vecchia alternanza scuola-lavoro) che si attiverà quest'estate. Durante l'oratorio estivo, faremo vivere ai giovani studenti la gioia di servire i più piccoli: il miglior biglietto da visita per una comunità cristiana! Oltre all'alleanza operativa, abbiamo ospitato la scuola in due attività particolarmente care ai ragazzi ovvero il teatro e il torneo di calcetto. Nel cammino formativo proposto dalla scuola si cerca sempre più di includere momenti così che – esattamente come l'ora di religione – sono alternativi alla lezione frontale e liberano una potenza trasformativa unica. Il nostro teatro è rinato anche grazie a questi ragazzi che hanno messo in scena *Le donne in parlamento* di Aristofane. Per l'attività



don Davide Galimberti

calcistica rimando invece al bell'articolo a fianco.

Un'altra iniziativa in collaborazione con la Pastorale Scolastica diocesana è la preghiera di Natale e Pasqua in San Smpliciano per studenti e professori delle scuole superiori di Milano. Abbiamo cominciato quest'anno discretamente, ma credo sia veramente un incontro da riproporre e confermare per il futuro. Qui i ragazzi hanno messo a frutto le loro doti artistiche attraverso l'esecuzione di pezzi musicali che hanno elevato lo spirito di tutti. Menziono per ultimo, ma non per importanza il gruppo di aiuto allo studio del venerdì pomeriggio nato grazie alla disponibilità della prof.ssa Anna Canetta e del prof. Luca Beltrami. Sappiate che c'è dunque una comunità scolastica fatta di adolescenti e adulti che ci crede. Crede sia nella potenza della fede alleata della ragione, sia nella possibilità di educare e far crescere uomini e donne perché solo dove c'è *humanitas* può esserci anche cristianesimo.

don Davide Galimberti

Testimonianze

Un torneo di calcetto per il Parini: il trionfo dell'utile unito al dilettevole

Non solo studio e ore sui libri: quest'anno, gli studenti del Liceo Parini di Milano hanno anche avuto occasione di competere in un torneo di calcio a 5 interno all'Istituto, oltre che in diverse competizioni relative ad altre discipline.

Il torneo, gentilmente ospitato dalla vicina Parrocchia di San Simpliciano nel proprio centro sportivo, è stato organizzato dal professor Pasquale Lo Bianco in collaborazione con i proff. Mariella Cioffi e Lorenzo Ferrante, previa autorizzazione del Preside Massimo Nunzio Barrella.

Rifacendosi al classico adagio giovaniliano «*mens sana in corpore sano*», il torneo, pensato per le classi del triennio, ha rappresentato un'occasione per stimolare la competizione sportiva e avvicinare all'attività fisica studenti spesso oberati da gravosi carichi di lavoro e, purtroppo, dimentichi della cura del proprio corpo. Certo non basta questo, ma l'occasione in questione ha costituito una scintilla che senza dubbio potrà fare la differenza sul lungo periodo. Oltre a ciò, non è da sottovalutarsi l'importanza che un evento di questo tipo può aver avuto dal punto di vista della socialità, dal momento che non va dimenticato che i partecipanti sono tutti ragazzi che sono stati investiti dalla pandemia da Covid-19 nel pieno del proprio sviluppo personale e

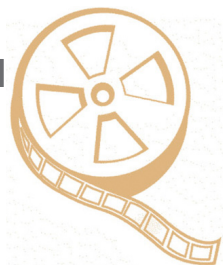
relazionale: tornare a confrontarsi coi propri coetanei e poterlo fare in un ambito emozionalmente sovraccarico come quello dello sport – e del calcio in particolare – è un'esperienza preziosa che può arricchire favorendo nuove conoscenze e contribuendo alla nascita di nuove amicizie. Il fatto che la competizione si sia svolta nel centro sportivo della Parrocchia di San Simpliciano è, proprio in questo senso, indicativo della volontà del Liceo Parini di radicarsi sul territorio circostante e di offrire ai ragazzi quante più opportunità possibili, in tema di socializzazione e non solo. Insomma, il torneo si è presentato come un'occasione per mettersi alla prova coi propri pari, che non poteva che essere accolta con entusiasmo dai ragazzi, partecipanti in gran numero alla competi-

zione, vinta dalla 5C solo grazie al conteggio della differenza reti, dopo un arrivo a pari punti in classifica con la 3H. Così, si può dire che grazie al professor Lo Bianco, al Preside Barrella e agli altri organizzatori, lo spirito dell'*agone* tanto caro agli antichi greci sia tornato a vita per qualche pomeriggio e abbia infiammato sfide emozionanti e soprattutto dilettevoli per i ragazzi, piacevolmente sorpresi dalla promozione di questa iniziativa. Non resta dunque che ringraziare e fare dei grandi complimenti agli organizzatori, alla Parrocchia di San Simpliciano e a tutti i partecipanti, con l'augurio che anche le prossime annate possano godere di simili opportunità. Grazie a tutti!

Michele Brambilla



Ho visto cose... / RECENSIONI DI FILM



L'esorcista del Papa

Perché il Divisore si sta sfregando le mani

Unde Malum? Da dove viene il male, soprattutto quello innocente? Non finiremo mai di pregare con questa domanda, ma *L'esorcista del Papa* è una grande occasione sprecata per sondare questo mistero.

Anzi 18 miliardi di dollari sprecati, quanti sono stati investiti per questo horror, splatter quanto basta, con sangue ovunque, un bambino stravolto, con voce d'oltretomba e fulmini e saette come si addice al più trito film del genere che, appunto, dai costosi effetti speciali fra *Indiana Jones* ed *Harry Potter*, fino all'ultimo dei cliché lusinga il botteghino (più di un miliardo in Italia in un mese dall'uscita a metà aprile), ma fallisce nella ricerca del vero e nella memoria di Gabriele Amorth, l'esorcista morto nel 2016 a cui il film si ispira esplicitamente, ma senza fondamento. Chi ha ceduto a produttori legati alla major Sony i diritti per poter riferirsi al sacerdote che per anni non si è mai servito del suo delicato servizio? Non l'ho scoperto, ma è certo che il Divisore si sta sfregando le mani per la confusione che il film genera e per i soldi che fa circolare.

Voler conoscere oltre a quanto leggiamo nei Vangeli non coincide col sottoporsi allo spettacolo di un giovane che si dimena come un ossesso prima che il protagonista, interpretato da un improbabili-



le Russell Crowe (anche la somiglianza dovrebbe essere almeno in parte rispettata e Amorth non aveva proprio le fattezze del "Gladiatore") riesca a cacciare "Legione" dentro il cinghiale che (portato al capezzale per l'abbisogna) viene ucciso da due solerti cacciatori. Superato questo teaser ad effetto, il film sembra prendere una piega più pensosa, ma è solo un'illusione. A-

morth-Crowe – siamo nel 1987 – è a giudizio, in Vaticano, presso la Congregazione della Dottrina della Fede: un giovane cardinale (Ratzinger?) si scalda come un ossesso (pure lui!) perché il sacerdote non è autorizzato dalla Santa Sede a compiere esorcismi, ma l'eroe solitario e senza paura, proprio come un giustiziere del West, se ne va sbattendo la porta, dicendo che lui

risponde solo al Papa. Ed eccolo, il colloquio col suo mentore: un Papa (Franco Nero), affaticato, ma lucido, pare in balia della Curia che lo vuole zittire (!!). È lui a inviare il suo fidato scudiero in un ex convento in Castiglia, dove una giovane vedova statunitense è alle prese con un demone potentissimo di nome Asmodeo (w la fantasia!) che si è impossessato di suo figlio. Il nostro eroe (che altrimenti vediamo girare per Roma in vespa alla Nanni Moretti) va in missione e capisce, insieme a un giovane pretino in balia della paura e della cattiva coscienza (c'è di mezzo il sesto comandamento, va da sé...) che il "mostro" questa volta ha gli attributi.

La battaglia è senza esclusione di

colpi e di bagliori nel buio dominante! Il Diavolo usa il bambino perché vuole entrare nel valente esorcista che, come si addice a ogni eroe da quando esiste la drammaturgia, ha un *ghost*, una ferita: è sopravvissuto ai suoi compagni durante la guerra partigiana, per questo si è fatto prete e poi esorcista, ma ha sottovalutato i disturbi di una ragazza e questa si è suicidata buttandosi dalla torre più alta... Non mancano allusioni alla triste mancanza di verità sulla scomparsa di Emanuela Orlandi, perché sparare sul Vaticano soprattutto da oltreoceano è comunque garanzia di successo, come avvenne con *Angeli e Demoni*. Infatti, la lotta con Satana dell'esorcista del Papa (ruolo

in realtà inesistente) fa scoprire al fittizio Amorth che nelle cantine del convento spagnolo si nascondono carcasse di inquisitori putrefatti, chiavi per aprire saloni dove si radunavano ancestrali congreghe... insomma, non c'è bisogno che proseguo: quella che nelle intenzioni poteva sembrare un'invenzione, certo, ma onesta nel contributo alla conoscenza del Bene e del Male, si riduce a un *divertissement* di bassissimo calibro che avrà arricchito il quasi esordiente regista australiano, Julius Avery e sicuramente non sarà stata interpretata gratis dalla star neozelandese, ma a noi cosa resta? Proprio niente.

Giovanni Capetta

L'esorcista del Papa

Stati Uniti, 2023

Durata: 103 minuti

Soggetto: Il film è liberamente tratto dai libri di memorie *Un esorcista racconta* e *Nuovi racconti di un esorcista* di Gabriele Amorth

Sceneggiatura: Michael Petroni ed Evan Spiliotopoulos

Regia: Julius Avery

Fotografia: Khalid Mohtaseb

Casa di produzione: Screen Gems, Doug Belgrad, Michael Patrick Kaczmarek, Jeff Katz

Interpreti: R. Crowe (padre Gabriele Amorth), D. Zovatto (padre Felipe Arizmendi Esquivel),

Alex Essoe (Julia), F. Nero (papa Giovanni Paolo II), Laurel Marsden (Amy), C. S. John (Emmanuel Milingo), P. DeSouza-Feighoney (Henry).

Libera Nos

Affrontare, anche attraverso il mezzo audiovisivo, il tema dell'esorcismo come l'esercizio luminoso, attraverso la preghiera della Chiesa, del mandato di Gesù dato ai suoi apostoli e ai loro successori di "scacciare i demoni nel Suo Nome" non è affatto un'iniziativa priva di valore. Senza perdere tempo e soldi col popcorn-action-horror che abbiamo qui recensito, segnaliamo la possibilità di affrontare l'argomento attraverso la visione del Docu-Film **Libera nos. Il trionfo sul male** che, dall'ottobre 2022, i coniugi registi Giovanni Zibera e Valeria Baldan, hanno realizzato, con la loro casa di produzione Sine Sole Cinema e la supervisione dell'Associazione Internazionale degli Esorcisti, fondata nel 1994 dallo stesso Padre Amorth, autore, fra gli altri, di *Un esorcista racconta* e *Nuovi racconti di un esorcista*, gli interessanti testi travisati dal blockbuster hollywoodiano.

Chiunque sia interessato a diffondere il Docu-Film può fare riferimento al sito della casa di produzione dove si trova anche il link del trailer.

Sito: <https://www.sinesolecinema.com/portfolio-item/libera-nos/>

Trailer: <https://www.youtube.com/watch?v=L-C9HYFZCdRk&t=18s>



PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2
20121 MILANO

Tel. 02.29002598
Mail: sanmarco@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì 9.30-13.30
mercoledì 13.30-17.30
martedì - giovedì - venerdì 9.30-13.30
14.30-17.30

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.45 9.30 18.30
sabato: 9.30 18.30
domenica: 9.30 12.00 18.30



PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Smpliciano, 7
20121 MILANO

Tel. 02.862274
Mail: basilicasansimpliciano@gmail.com

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.30 18.00
festivi: 8.00 10.00 11.30 18.00
sabato e prefestivi: 18.00
mercoledì: 12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)



PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116
20121 MILANO

Tel. 02.654855
Mail: incoronata@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-13.00
Il giovedì anche 16.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 9.00 18.30
prefestiva: 18.30
festive: 10.00 11.30 18.30



PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6
20121 MILANO

Tel. 02.6592063
Mail: sanbartolomeo@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-11.30

ORARI SANTE MESSE

feriale: 18.00
prefestiva: 18.00
domenica e festivi: 11.30